

## **Note sul lascito del Cavaliere**

**di Giannino Piana**

*in "Rocca" n. 14 del 15 luglio 2023*

La kermesse che si è sviluppata nei giorni immediatamente successivi alla morte di Silvio Berlusconi mi ha profondamente turbato e indignato. Nonostante si sapesse che vi era nel nostro Paese un numero consistente di affezionati al Cavaliere (e non solo tra chi ne aveva ricevuto particolari benefici ma anche tra un'abbondante fetta di appartenenti ai ceti popolari) non mi attendevo una simile apoteosi.

Al di là dei funerali di Stato e del lutto nazionale – scelte del tutto inaccettabili (soprattutto la seconda) – a meravigliarmi è stata l'esaltazione del personaggio diventato un eroe nazionale, cui venivano tributati onori mai prima riservati a ben più importanti uomini di Stato – da De Gasperi a Pertini, da Moro a Ciampi (per non ricordarne che alcuni particolarmente eminenti) – con una sorta di impressionante servilismo, fino al limite dell'idolatria. Si sono purtroppo ancora una volta distinti in questa corsa alla celebrazione i *media* – giornali e televisione – che hanno confermato la povertà culturale e il provincialismo del giornalismo italiano: per due giorni tutte le emittenti televisive, quelle della Rai incluse, non hanno mai smesso di parlare di lui, trascurando notizie ben più importanti di eventi nazionali ed internazionali.

*la pesante influenza culturale ed etica*

Questo coro di voci non deve, a ben vedere, sorprendere. Si tratta, in realtà, della conferma dell'influenza che Silvio Berlusconi ha esercitato sugli sviluppi di una mentalità e di un costume largamente diffusi; mentalità e costume che rappresentano (forse) il fattore più negativo della sua partecipazione alla vita pubblica. Con una indubbia abilità di provetto attore e sfruttando gli strumenti medialità a sua disposizione (reti televisive *in primis*) che avevano (ed hanno) un potere straordinario di pervasività, egli ha inciso profondamente sulla coscienza dell'italiano medio, contribuendo, in misura determinante, a trasformarne il modo di pensare e gli stili di vita. quali i connotati del modello proposto?

Quali sono, dunque, i connotati del modello culturale ed etico che con la sua persona e con la sua azione Berlusconi ha concorso a far crescere – le premesse in realtà già esistevano – e che è tuttora dominante? La domanda a questo fondamentale interrogativo trova anzitutto risposta nel fatto che il Cavaliere, prima ancora di comparire sulla scena politica, è stato il promotore, grazie agli strumenti medialità di cui disponeva, di un *ethos* culturale all'insegna dell'effimero, della superficialità e della futilità; un *ethos* che ha coinvolto «privato» e «pubblico» e che ha trovato piena espressione negli spettacoli e nei *talk show* delle diverse reti di Mediaset.

Al consolidarsi di questo *ethos*, dal quale è del tutto assente ogni serio riferimento valoriale, ha in seguito concorso la sua condotta privata che presenta aspetti di grave immoralità: basti pensare alla concezione maschilista e strumentale della donna ridotta a semplice oggetto del piacere; concezione che ha messo in pratica con le sue ben note *performances*, le quali costituiscono una aperta violazione dell'articolo 54, paragrafo 2 della nostra Carta costituzionale in cui si legge: «I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina e onore».

*la presenza sulla scena pubblica*

Ma i fattori più rilevanti dell'influenza di Berlusconi riguardano la «vita pubblica». Qui i criteri ispiratori e valutativi dei comportamenti che emergono in maniera del tutto spudorata nelle sue scelte sono la ricchezza, il potere e il successo raggiunti spesso anche mediante la prevaricazione sugli altri; criteri che non sono soltanto il contrario della logica evangelica ma che rappresentano anche l'antitesi di un autentico umanesimo, in quanto derivanti dagli istinti più bassi inscritti nell'inconscio collettivo. In questo egli è diventato un vero *status symbol* oggetto di ammirazione e modello da imitare da parte di molti. L'accumulazione della ricchezza e del potere, da lui acquisiti spesso mediante il ricorso a vie illegali tanto nell'esercizio dell'attività imprenditoriale quanto in quella politica, lungi dall'essere dalla maggioranza degli italiani condannati erano piuttosto

considerati come il segno di un'abilità e di una furbizia che non pochi gli invidiavano.

Il riferimento ideale cui si ispirava la sua visione del modo – visione che ha trasferito anche nella sua azione politica – è rappresentato dal modello di un capitalismo selvaggio e libertario, che ha promosso l'accentuarsi delle diseguaglianze tra le classi sociali – diseguaglianze da lui giustificate in nome di una forma esasperata di meritocrazia – e che si è distinto per la totale assenza di considerazione nei confronti della cosiddetta «lotteria naturale», di cui ha, al contrario, accentuato le ricadute negative, come è avvenuto con l'eliminazione della tassa di successione.

Logica conseguenza di queste opzioni è stato il sostegno offerto alle spinte individualiste e neocorporative che, a partire dagli anni ottanta-novanta, sono venute via via crescendo nella società italiana (e non solo), in seguito alla caduta della tensione sociale e politica propria del decennio precedente. Il fenomeno del riflusso è stato da Berlusconi cavalcato come una grande opportunità per scendere in politica e proporre il suo progetto di governo del Paese.

*lo scarso senso dello Stato e il disprezzo per la politica*

È proprio su quest'ultimo terreno che il suo modello culturale ha provocato i danni maggiori, a causa soprattutto della concezione che egli aveva dello Stato e della politica; concezione che ha contrassegnato la sua attività governativa e legislativa.

Nei confronti dello Stato egli nutriva un senso di diffidenza preconcepita, che giungeva fino a considerarlo nemico: emblematico è, a questo proposito, l'atteggiamento verso le tasse che considerava un latrocinio pubblico, contribuendo così ad accentuare la tendenza all'evasione fiscale, uno dei più gravi mali endemici del nostro Paese.

Analoghi pregiudizi egli aveva nei confronti della politica verso la quale non mancava di manifestare un vero e proprio disprezzo, rifiutandosi di considerarla come un'arte, che esige competenza ed esperienza, e fornendo, di conseguenza, un importante supporto a quel qualunque populista, che ha trovato in seguito piena espressione nel movimento di Grillo – si pensi all'uno vale uno – con il risultato di alimentare l'astensionismo che ha assunto nell'ultimo decennio proporzioni sempre più ampie e allarmanti. Altro fattore negativo da lui introdotto (strettamente legato a quello precedente) è stata la personalizzazione dei partiti – pratica che si è in seguito largamente diffusa – cioè la loro identificazione con un personaggio carismatico – per Berlusconi non poteva che essere un imprenditore –; personalizzazione che ha finito per vanificare ogni forma di rappresentanza e per annullare quel processo partecipativo che faceva dei partiti la sede ideale di elaborazione dei progetti politici.

*quale eredità?*

L'eredità di Berlusconi è purtroppo destinata a durare nel tempo. La ricaduta più immediata del processo da lui avviato è l'attuale governo, che in realtà si ispira a un modello culturale reazionario e autoritario, quello neofascista, diverso da quello di Forza Italia, ispirato piuttosto a logiche populiste e consumiste. Rimane tuttavia la sua responsabilità nell'aver, a suo tempo, sdoganato il Movimento Sociale, creando le premesse per la attuale ascesa di Fratelli d'Italia.

Ma il lascito più rilevante e preoccupante del suo patrimonio ereditario va ascritto – come si è già con insistenza messo in evidenza – all'influenza esercitata sul terreno culturale, dove grazie alle sue capacità di affabulatore coinvolgente e di grande corruttore, ha saputo interpretare e avallare, rafforzandole, le pulsioni meno nobili di una larga area della popolazione italiana. È questa la ragione principale e più inquietante del suo successo, che è venuto pienamente in luce – come ho rilevato fin dall'inizio – in occasione della sua morte e dell'apoteosi celebrativa dei giorni che l'hanno seguita.